



Susan Kollin*

IL GENDER DELLA GENERAZIONE X E IL WESTERN DI WILLY VLAUTIN

Qualcosa cambiò nelle mie letture quando cominciarono a scrivere romanzi i ragazzi bianchi nati tra la fine del Baby Boom e i primi anni della Generazione X. Sarà stato perché già da adolescenti quei giovani americani avevano assorbito come spugne il femminismo della seconda generazione, perché le loro sorelle, fidanzate e amiche si preparavano a sventolare i vessilli della terza. Fatto sta che, improvvisamente, attorno all'inizio degli anni Novanta, negli Stati Uniti sbocciò una nuova nidiata di giovani scrittori che riusciva a parlarmi come nessuno prima di loro era riuscito a fare. Parlavano di *gender*, sessualità, economia e colore della pelle con un acume e un impegno molto maggiore dei loro predecessori. È questo l'ambito in cui si muove Willy Vlautin. Dimostrando una particolare sensibilità per le condizioni di vita del sottoproletariato e di altri gruppi che vivono ai margini della società, Vlautin contribuisce alla nascita di una nuova narrativa western "grit lit" raccontando le vicende fallimentari di famiglie americane, di bambini abbandonati e di sogni accantonati (Carpenter e Franklin; Bengal).

I personaggi centrali dei western di Vlautin sono, tra i lavoratori poveri, i giovani emarginati a cui non è consentito rivendicare le promesse o le celebri libertà decantate dal vigoroso individualismo del West. Sono Adami ed Eve ammaccati alla ricerca disperata di legami, affetti e socialità. Un recensore inglese dell'*Independent* ha descritto il romanzo di Vlautin *La Ballata di Charley Thompson* [titolo originale: *Lean on Pete*, NdT] come "l'*Huckleberry Finn* per la generazione della *crystal meth*" (Williams). *La Ballata di Charley Thompson* racconta, con la voce che riprende ironicamente il giovane narratore di Mark Twain, le esperienze di un solitario adolescente bianco catapultato, suo malgrado, nel mondo degli adulti, alla disperata ricerca di una zia Sally che possa redimerlo mettendo fine alla sua mobilità forzata.

I mondi narrativi creati da Vlautin, scrittore della Generazione X, raccontano le disperate lotte di personaggi americani di origine europea senza un soldo, le loro battaglie per conquistare dignità e autostima contro l'umiliazione classista. Gli stessi temi ritornano nel libro di Katherine Newman *No Shame in My Game*: uno studio sui rischi e sulle difficoltà dei lavoratori poveri americani. Si tratta di persone impantanate al fondo della scala sociale senza prospettive di miglioramenti, di retribuzioni decenti, sicurezza lavorativa e protezione sociale. Persone che, ciononostante, credono nel bisogno di "conservare un senso di dignità" nella vita quotidiana (Newman 147). La cosa che più colpisce nel western di Vlautin è l'empatia per questi personaggi bianchi problematici e pericolosamente compromessi, molti dei quali si trovano spesso invischiati in spaventose e assurde situazioni di odio, violenza e abusi.

I personaggi, quasi sempre bianchi appartenenti alla classe operaia, soffrono spesso di sensi di colpa o risentono di altre ferite nascoste legate alla loro condizione sociale ma, allo stesso tempo, mostrano una buona dose di odio razziale e misoginia. In *Verso Nord* [titolo originale: *Northline*, NdT], Vlautin ci presenta un cast di personaggi-vittime e di soggetti indesiderabili, tra cui un fidanzato violento – un ipermacho disadattato – che entra in contatto con suprematisti bianchi, marchia la sua ignara ragazza con tatuaggi neonazisti ed è frequentemente coinvolto in risse con i suoi compagni di lavoro messicani (Vlautin 2008). In *La Ballata di Charley Thompson*, il padre del giovane narratore viene preso a pugni da un marito samoano infuriato per aver scoperto che la moglie lo aveva tradito con lui (Vlautin 2010). Anziché cercare nel West una maggiore libertà, molti personaggi della classe operaia bianca di Vlautin preferiscono spostarsi al Nord, per esempio verso le regioni dell'Idaho, del Montana e dell'Alaska. Pensano che questi spazi rurali siano gli ultimi avamposti in cui si potranno realizzare i loro sogni di ascesa e rinascita economica.

Per le caratteristiche della sua produzione narrativa, Vlautin è spesso associato a quella generazione di scrittori americani che, prima di lui, ha raccontato storie di vite vissute ai margini. Vlautin si colloca con umiltà

* Susan Kollin (susan.kollin@msu.montana.edu) insegna Letteratura inglese alla Montana State University di Bozeman. Si occupa di letteratura e cinema western, di studi ambientali e di letteratura americana transnazionale. Ha pubblicato su molte riviste internazionali, tra cui *Ácoma*, *American Literary History*, *Contemporary Literature*, *Genre*, *LIT: Literature, Interpretation, Theory*, *Modern Fiction Studies* e *Studies in American Fiction*. Recentemente ha curato *A History of Western American Literature* (Cambridge University Press 2015). Nel 2004 è stata Presidente della *Western Literature Association* (WLA).



all'interno di questo gruppo di grandi voci della letteratura: "In un mondo di giganti come Steinbeck, William Kennedy, James Welch e Raymond Carver io so benissimo di essere soltanto un nano, ma a me basta solo stare nel loro mondo" (Vlautin 2014, 4). Invece di scrivere una versione aggiornata di "*Huckleberry Finn* per la generazione della crystal meth", Vlautin, nel suo quarto romanzo *The Free* [l'unico non ancora tradotto in italiano, NdT], ci propone un inquietante racconto del West che assomiglia più a un incrocio tra *Mattatoio 5* e *Gli spostati*. *The Free* è forse il titolo più ironico di Vlautin. Il protagonista è Leroy Kervin, un reduce ventiquattrenne della Guardia Nazionale che fatica a sopravvivere alle ferite subite in Iraq durante un'esplosione stradale. Le difficoltà di Kervin mostrano problemi che, all'inizio del ventunesimo secolo, hanno modificato negli americani la percezione della loro identità.

Dopo l'11 settembre, gli Stati Uniti hanno intentato la loro guerra al terrore sbandierando i loro ben noti ideali nazionali, libertà, indipendenza e democrazia. Nel suo studio *The Intimacies of Four Continents*, Lisa Lowe sostiene che generiche nozioni di libertà sono spesso al centro delle concezioni identitarie di molte nazioni occidentali. Lowe precisa, tuttavia, che queste interpretazioni della libertà e della democrazia presuppongono la collocazione di chi non è libero in uno spazio che è sempre esterno all'umanesimo liberale e che è sempre proiettato su un'alterità remota. A questo progetto collettivo nazionale si contribuisce con specifiche rimozioni, veicolate da "spostamenti e censure," un'amnesia che seppellisce le imprese coloniali passate e presenti, la schiavitù e il lavoro forzato. Lowe afferma, dunque, che l'umanesimo moderno "riscrive il mondo intendendolo come un'economia di affermazioni e rimozioni in un regime di libertà sospinta dal desiderio. L'affermazione del desiderio di libertà è a tal punto permeata dalla rimozione delle sue condizioni di possibilità, che, ovunque sia narrata, la libertà rischia di essere sepolta, rischia la violenza della rimozione" (Lowe 39).

Questa rimozione nazionale – e i rischi che essa comporta – emergono nelle esperienze di perdita e abbandono che contraddistinguono la vita dei giovani personaggi di Vlautin. In *The Free*, "Focus on the Family," il programma radiofonico di destra del Dr. James Dobson, riempie il vuoto nelle vite dei lavoratori poveri bianchi con messaggi di speranza e di armonia. In molti libri di Vlautin, le televisioni trasmettono vecchi film western: un ciclo inesauribile di azioni, trasformazioni e rinascite che sembra quasi farsi beffe dei personaggi. In *Verso Nord*, la protagonista femminile Allison Johnson, dialoga con il suo eroe western immaginario, Paul Newman, che sullo schermo ha spesso incarnato il ruolo del cowboy integerrimo e affidabile; mentre in *The Free* capita che Leroy, il reduce della Guerra in Iraq, ricoverato in una casa di accoglienza, senta che alla televisione stanno trasmettendo un "Cavalry western" tutte le volte che entra o esce dai suoi stati di lucidità. I suoni che lo raggiungono attraverso la stanza sembrano particolarmente crudeli se si considerano le ferite invalidanti subite dal personaggio sulle nuove frontiere globali del dopo-11 settembre.

Costretto a letto in un "ricovero per disabili di second'ordine" situato in una piccola cittadina dello stato di Washington, Leroy, che spesso vede la morte da vicino, alterna a momenti di intensa lucidità orribili allucinazioni che lo inducono anche a tentare il suicidio (Vlautin 2014, 2). Da questa condizione, Leroy fugge rifugiandosi nelle profondità della sua mente dove egli dimora al centro di un'immaginaria avventura che lo porta lontano dal suo stato fisico ed emotivo. Nel frattempo, la mamma di Leroy vive nel suo mondo isolato. Guarda le repliche di *Star Trek*, lavora da Safeway, abita "da sola in una casa piccola di un quartiere degradato" e guida una "macchina vecchia di vent'anni" (Vlautin 2014, 8). Altri personaggi faticano a stabilire relazioni, come l'infermiera Pauline con il suo carrello pieno di ventiquattro lattine di zuppa di *noodles* al pollo, latte senza grassi per il caffè e donut glassati. È un coniglio in gabbia a tenerle compagnia e a darle conforto. Pauline accudisce il padre malato, che se ne sta accampato su una brandina militare nel soggiorno e che per stare al caldo usa una coperta elettrica e un sacco a pelo perché gli si è rotta la caldaia; ha la barba lunga di sei giorni e indossa mutandoni bagnati di urina (Vlautin 2014, 20).

Nel corso della sua esistenza Pauline instaura rapporti effimeri e saltuari con altri personaggi tra cui un uomo dell'Alabama di nome Ford. Una notte, dopo il lavoro, si ubriaca e va insieme a lui in un motel Red Lion. I due fanno sesso. Ford non aveva previsto di fermarsi in città a lungo e, avendo gradito la compagnia di Pauline, le chiede di accompagnarlo nello Utah. Lei declina cortesemente l'invito e ritorna invece al suo lavoro. Là incontra una sedicenne scappata di casa di nome Jo che, avendo frequentato cattive compagnie – tossicodipendenti che hanno abusato di lei in maniere inimmaginabili – è ora costretta all'immobilità per degli accessi causati da aghi infetti. Una parte del romanzo racconta come Pauline cerchi di aiutare la



ragazza a riprendersi, in una missione di soccorso che è in parte motivata dal ricordo dei suoi trascorsi di adolescente ribelle e abbandonata.

Le forme di “libertà coatta” (*haunted freedom*) spesso generate dalle attuali condizioni di degrado economico e ambientale, descritte da Anna Tsing nel suo recente volume dedicato a “come sopravvivere alle rovine del capitalismo,” ricordano da vicino le lotte dei personaggi di Vlautin (Tsing 85). In *The Mushroom at the End of the World* Tsing racconta gli esiti imprevedibili dei danni ecologici, potenzialmente forieri sia di rinnovamento sia di distruzione. Come Vlautin anche Tsing opta in genere per la speranza. Scrive Tsing, “la sopravvivenza chiama in causa sempre gli altri” e spesso richiede forme di collaborazione. Occorre insomma, per usare le sue stesse parole, “lavorare sulle differenze.” Come puntualizza Tsing nel suo interessante studio sulle turbative (*disturbances*) dei sistemi economici e ambientali, “l’evoluzione del ‘sé’ è già inquinata da tutti i nostri incontri: prima ancora di dare inizio a qualsiasi forma di collaborazione, siamo già mescolati con gli altri” (Tsing 29).

Anche il romanzo di Vlautin considera i modi per sopravvivere, nonché le possibilità di collaborazione e incontro, benché spesso si tratti di esperienze precarie, inaffidabili, incerte o temporanee. I personaggi di *The Free* sono, a volte, dolorosamente liberi – liberi da legami utili, liberi dalla sicurezza di una vita comunitaria e liberi da un agognato senso di appartenenza. La guerra in cui Leroy combatte vorrebbe in teoria portare la libertà a soggetti altri e distanti i quali, con un linguaggio simile a quello usato dai militari per giustificare la guerra, sono rappresentati come persone soggette a restrizioni culturali e politiche. Ma le libertà alle quali Leroy e altri personaggi hanno accesso non sembrano, dopotutto, così desiderabili o sicure per il mondo globale. Nella narrazione sono invece ironicamente presentate come vuote forme di libertà, che non offrono ai personaggi nessun conforto, senso o scopo.

In *The Free* la mancata guarigione di Leroy e la lotta di altri personaggi per mantenere un livello minimo di sopravvivenza sono segnali delle numerose crepe nei principi ispiratori delle guerre intentate dagli Stati Uniti nel ventesimo secolo. Così il romanzo diventa un racconto sui limiti della libertà, sulla incessante faticosa ricerca di relazioni, sul desiderio di adattarsi a qualche luogo, sul tentativo di creare legami indispensabili e di disfarsi di libertà solo teoriche.

Con la sua radicale revisione del concetto di libertà e con la sua analisi dell’individualismo americano del ventunesimo secolo, il quarto romanzo di Vlautin ci propone una indagine significativa delle numerose povertà che plasmano l’esistenza della classe operaia bianca nell’Ovest degli Stati Uniti. E ci parla del fioco barlume di speranza che forse li salverà quando finalmente si risveglieranno dalla loro illusione collettiva di indipendenza e libertà.

(Traduzione dall’inglese a cura di Enrico Frigeni)

Opere citate

- Bengal, Rebecca. “Nevada Gothic: An Interview with Claire Vaye Watkins.” *The New Yorker* 20 maggio 2013. <http://www.newyorker.com/books/page-turner/nevada-gothic-an-interview-with-claire-vaye-watkins>. Visitato il 26/01/2016.
- Carpenter, Brian e Tom Franklin, a cura di. *Grit Lit: A Rough South Reader*. Columbia: University of South Carolina Press, 2012.
- Lowe, Lisa. *The Intimacies of Four Continents*. Durham: Duke University Press, 2015.
- Newman, Katherine S. *No Shame in My Game: The Working Poor in the Inner City*. New York: Vintage, 2000.
- Tsing, Anna Lowenhaupt. *The Mushroom at the End of the World: On the Possibility of life in Capitalist Ruins*. Princeton: Princeton University Press, 2015.
- Vlautin, Willy. “A Conversation with Willy Vlautin,” *The Free*. New York: Harper Perennial, 2014.
- *The Free*. New York: Harper Perennial, 2014.
- *Verso Nord*. Pescara: Quarup, 2013.
- *La Ballata di Charley Thompson*. Milano: Mondadori, 2014.
- Williams, John, “Lean on Pete, By Willy Vlautin.” *The Independent* 3 febbraio 2010. <http://www.independent.co.uk/arts-entertainment/books/reviews/lean-on-pete-by-willy-vlautin-1888692.html> Visitato il 6/10/2015.